



Fabio de Poli fecit per Cultura commestibile MMXIV

editore NEM NUOVI EVENTI MUSICALI VIALE DEI MILLE 131, 50131 FIRENZE  
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 5894 del 2/10/2012

# Le risposte

PAOLO ALBANI

A Capri nel 1990 nasce l'Oplepo (Opificio di Letteratura Potenziale), un laboratorio di scrittori, matematici e ricercatori in vari campi, omologo dell'Oulipo (*Ouvroir de Littérature Potentielle*), fondato a Parigi all'inizio degli anni sessanta da Raymond Queneau e François Le Lionnais, che ha avuto fra i suoi membri attivi Georges Perec e Italo Calvino. L'attività degli oulipiani-oplepiani è dedicata all'invenzione di testi bizzarri partendo da regole formali severamente costrittive, improntate a uno spiccato gusto matematizzante. Il carattere «potenziale» della letteratura praticata dall'Oulipo-Oplepo risiede nel fatto che si tratta di una letteratura ancora da farsi, da scoprire in opere già date o da inventare attraverso l'uso di nuo-

ve procedure linguistiche, una letteratura mossa dall'idea che la creatività, la fantasia trovano uno stimolo nel rispetto di regole, di vincoli, di costrizioni (*contraintes*), come quella di scrivere un testo senza mai usare una determinata lettera (lipogramma): è il caso di *La disparition* (La scomparsa) (1969) di Perec, romanzo scritto senza mai usare la lettera "e", la più frequente nella lingua francese.

Fra i numerosi opifici nati dall'esperienza dell'Oulipo e dell'Oplepo c'è l'Opificio di Pittura Potenziale (*OuPeinPo* in francese) fondato sempre a Parigi nel 1980, il cui scopo è d'inventare, nel campo dell'arte, nuove forme attraverso *contraintes*, cioè regole matematiche, logiche o ludiche capaci di stimolare il lavoro dei pittori e

degli artisti visivi in generale. Prima della nascita dell'Oplepo, molti artisti in Italia hanno spesso fatto della regola una loro poetica, ad esempio – senza andare troppo indietro nel tempo e scomodare i rebus di Leonardo o i palindromi visivi di Giuseppe Arcimboldo – artisti come Enrico Baj (amico di Queneau, entrambi patafisici), Gianfranco Baruchello, Alighiero Boetti, Bruno Munari, Giulio Paolini o Fabrizio Clerici che, sulla base dei suoi *Quaderni delle Metamorfosi*, una sorta di bestiario fantastico composto da otto disegni fra loro combinabili, lavorò con lo stesso Perec. Ancora oggi il gioco basato su vincoli, su costrizioni, continua a stimolare la fantasia di artisti di varia formazione: si va da coloro che sperimenta-

no sulle variazioni di un tema (alla maniera degli *Esercizi di stile* di Queneau ispirati all'*Arte della fuga* di Bach) a quelli che privilegiano l'uso di particolari manipolazioni linguistiche come l'anagramma (c'è un'opera di Aldo Spinelli, *Immutando attingo*, che, riprendendone la stessa tecnica, è un chiaro omaggio a *Immaginando tutto* di Boetti); si va dalla rivisitazione di antichi artifici come il tecnopegno (disegno fatto con le parole) al sovvertimento ludico di schemi tipici dell'enigmistica oppure alla scoperta dell'esistenza di altre pitture possibili (potenziali appunto) sotto la superficie di quadri famosi come *Lurlo* di Munch che in una stesura iniziale non avrebbe avuto nessun uomo raffigurato in primo piano.